

Esclusiva Esce domani in anteprima mondiale il nuovo romanzo storico del duo Monaldi e Sorti (Baldini & Castoldi)

Malaparte, sospetti e accuse

Lo scrittore diventa detective

Ambientazione

Una festa dell'alta società caprese nell'agosto del 1939, alla vigilia della II Guerra mondiale, che ucciderà la maggior parte dei partecipanti

Documentazione

Durante la fuga l'autore de «La pelle», in cerca di prove a sua discolpa, scopre la storia «vera» nella finzione e davvero accaduta nella realtà

di **Roberta Scorrane**

Sono tutti morti. Danzano in nuvole di musica, bevono cocktail americani, scivolano nella notte caprese con abiti di seta e sigarette odorose, ma sono morti. Ride di gusto Virginio Gayda, potentissimo (e fascistissimo) direttore del «Giornale d'Italia», ma in quella calda estate del 1939 gli restano solo cinque anni di vita — una bomba lo farà a pezzi in casa sua. Sorride stancamente Mafalda di Savoia, che si sentiva una «principessa tedesca» e che proprio i tedeschi lasceranno morire in un campo di concentramento nel 1944. E poi, in quell'estate che si affaccia sul baratro della Seconda guerra mondiale, c'è lui, Curzio Malaparte, lo scrittore tanto popolare quanto mal sopportato dai fascisti, uno che l'odore della guerra lo conosce bene perché ne ha combattuta una vent'anni prima e nei polmoni porta ancora i segni del gas. Eppure anche Malaparte, in quella notte caprese dalla luna gigante, allontana il pensiero del conflitto, tra una ballata suonata da Noël Coward al pianoforte e un sorriso dell'ereditiera Barbara Hutton, tanto ricca da apparire sempre la più bella.

Si apre dunque con una danza macabra il nuovo romanzo di Rita Monaldi e Francesco Sorti, dal titolo *Malaparte. Morte come me* (esce domani in anteprima mondiale in Italia per Baldini&Castoldi) e lascia a Curzio Malaparte e alla sua vita combattuta tra guerra e pace, scrittura e noia, altissima cultura e gusto «toscanaccio» per la provocazione, il compito di condurne la musica.

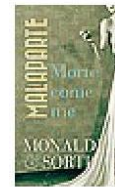
Una scelta interessante per questa coppia di scrittori ben nota a causa della vicenda politico-editoriale: il loro primo romanzo, *Imprimatur*, venne pubblicato nel 2002 da Mondadori e poi sparì dalla circolazione, finché, dopo il successo all'estero — di questo e di altri libri

del duo Monaldi e Sorti —, venne rilanciato l'anno scorso da Baldini&Castoldi, editore di altri volumi della coppia, come *Secretum* e *Veritas*. Infatti, se in *Imprimatur* e in *Secretum* l'abate Atto Melani, diplomatico e informatore del Re Sole, ci conduceva in una sottile entropia di storia e *fiction* nell'Europa tra XVII e XVII secolo, qui Malaparte e il suo Novecento convulso aggiungono al giallo storico una componente difficile da identificare, ma che si avverte ben chiara: il nervo teso della modernità.

A cominciare dal confine labile tra verità e finzione, concetto nietzschiano che qui si riverbera nella vita dello scrittore, nato nel 1898 e morto nel 1957 dopo aver combattuto conflitti mondiali, duelli all'alba, desideri maschili senza freni e una inesauribile auto-glorificazione, che culminò proprio a Capri: qui Malaparte si fece costruire «Casa come me», una dimora che elaborò e revisionò personalmente come un romanzo, che abitò e che volle trasformare in un originale, autocratico confino dell'intelletto e del cuore. Dunque, ecco la «danza macabra», quella notte tiepida dove tutto sembra volersi cristallizzare in una nuvola di profumi e *bon mots* tra attrici, scrittori, politici e miliardari, fauna che abitava l'isola, dominata da Alex Munthe, medico e intellettuale svedese.

Accade che una giovane poetessa, Pamela Reynolds, viene trovata senza vita nel 1935 e l'Ovra (la polizia segreta fascista) si mette sulle tracce di Malaparte, cercando prove della sua colpevolezza. Lo scrittore aveva già scritto *Tecnica del colpo di Stato*, uscito pochi anni prima in Francia, libro nel quale si prendeva gioco di Hitler. Danzava con il fuoco: ex sostenitore del regime, fuggito da casa a sedici anni per arruolarsi nella Grande guerra, era diventato scomodo. O, meglio, indecifrabile. Poco chiaro per un fascismo che aveva bisogno di chiarezza totale. Malaparte si dà alla macchia, cerca prove a

Il libro



● Esce domani — in anteprima mondiale in Italia — *Malaparte. Morte come me* di Rita Monaldi e Francesco Sorti, edito da Baldini&Castoldi, pagine 496, € 18. Nella foto grande: Curzio Malaparte (1898-1957) ritratto in bicicletta sulla terrazza della villa di Capri



● Rita Monaldi (1966) e Francesco Sorti (1964), moglie e marito, sono autori di romanzi storici, bestseller in 60 Paesi. Il primo, dal titolo *Imprimatur*, fu edito da Mondadori nel 2002, ma velocemente sparì. Da Vienna, i due pubblicavano all'estero. Dal 2015 l'editore Baldini & Castoldi ha ristampato il primo romanzo, oltre a *Secretum*, *Veritas* e *Mysterium*. Non ancora editi: *Dissimulatio*, *Unicum*, *Opium* e la trilogia di *Salai*



sua discolpa. E si imbatte nella Storia, quella vera, che, curiosamente, quando viene raccontata da Monaldi e Sorti, assume le fattezze di un romanzo.

Per esempio, nelle sue ricerche, viene a conoscenza di quel focolaio di rivoluzionari russi che a Capri, capitanati da Maksim Gor'kij, avevano cercato un'alternativa al sistema proposto da Lenin. L'autore di *La madre* era stato messo in minoranza e in seguito ucciso da una polmonite (ufficialmente: molti propendono per l'omicidio dietro ordine di Stalin). Ma Malaparte incontra anche la «Costruzione di Dio», un'operazione che a Capri puntava a indottrinare i rivoluzionari socialisti del futuro inoculando in loro un sentimento para-religioso. «I russi erano affamati di rivelazioni straordinarie, il potere li aveva abituati a ciò», gli dice Munthe. Romanzo e realtà.

Ecco dove il linguaggio di Monaldi e Sorti convince il lettore: il thriller non si riduce a una banale architettura narrativa intorno a un complotto, ma la ricostruzione storica accurata (con tanto di citazione delle fonti) e persino colta, di nicchia, si confonde con la trama, qualche volta ne prende il posto e qualche volta si mette da parte, lasciandosi innervare. Ma qui c'è di più. C'è lui, Malaparte.

La sua vita ritorna in *flashback* che lo ripor-

tano ai lanciafiamme con i quali combatteva nel 1918 e in *flashforward* che lo catapultano al 1957, quando incontrò la morte. La sua biografia si interseca con quella di Lucia, una maestrina che avrà un peso determinante nella vicenda (come sempre, Monaldi e Sorti svelano la soluzione del giallo nell'ultima pagina o quasi), con quella di Marinetti, con quelle di Moravia e Morante, spesso ospiti nella sua casa, mentre maturava in lui quella finezza narrativa che lo porterà a scrivere *La pelle* nel 1949.

Ma *Morte come me* restituisce un altro elemento importante per capire Malaparte: quel suo rapporto (moderno, quindi oscillante) con il conflitto, innestato in tutte le sue opere, anche quelle in apparenza distanti, come *Il ballo al Kremlin*, ripubblicato da Adelphi nel 2012, dove la frivolezza della corte sovietica staliniana ha un odore di ferro e carne. E su tutto emerge il ritratto di un uomo complesso, sempre meno convinto che «la guerra è bella anche se fa male».

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato